

Regjist
Macedonio
di Guriza
dal 2007

sensibilitat,
al profont
ents

Il premio San Rocco nei saluti di Anna Bombig

di Sergio Tavano

a in struc,
regjist
li stelis
vixan,
scuela
l'beatro
cat

Ben prima che la città di Gorizia, attraverso le sue autorità, avesse dato inizio nel 2001 alla serie di premi intitolati ai Santi Ilario e Taziano, il Centro del Borgo San Rocco, impegnato nello studio e nella conoscenza delle tradizioni popolari, aveva istituito il Premio intitolato al santo Patrono e, dal 1973 al 1985, lo aveva conferito a figure di «Sanroccari» che si erano distinti nella loro professione nei rispettivi campi d'attività: ad agricoltori, perciò, ad artigiani, a professionisti e a parroci.

Alla sospensione del premio, avvenuta nel 1986, sono seguite scelte di più ampio respiro, venendo assegnato il premio a personalità, ma anche a enti e istituzioni, che si erano rivelate benemerite sul piano culturale principalmente nell'ambito cittadino come pure nei più larghi orizzonti che avevano in Gorizia il centro e le qualifiche culturali e identitarie.

Si può capire e spiegare il disappunto di taluno che, avendo collaborato da tempo nel sostenere l'originalità del «Premio San Rocco», si è sentito quasi togliere di mano l'iniziativa del premio stesso, quando, dal 2001, il «Premio Sant'Ilario» incominciò ad essere attribuito anche a figure che erano state riconosciute nel loro valore attraverso il «Premio San Rocco»: non era tuttavia una forma di alternativa o di concorrenza ma semmai, a seguito dei nuovi criteri seguiti nell'attribuzione del «Premio San Rocco» dopo il 1987, veniva confermata la validità e l'importanza primaria proprio del «Premio San Rocco».

Consegnato in coincidenza con la Festa del Ringraziamento, di regola in una domenica della seconda metà di novembre, il «Premio San Rocco» è venuto così ad arricchire e a precisare meglio il suo significato: accanto alla molteplice varietà degli interessi del Borgo, che fin dall'inizio si concretava in modo suggestivo nei prodotti della terra, la festa è andata acquistando risonanza e valori significativi di anno in anno: il premiato stesso ha

concorso a renderli attuali e vivi con l'evidenza dei suoi interessi in base alle sue specifiche qualità e competenze.

Traspariva, in un'unità di visione e di toni con una permanente sensibilità e con una cura assidua per le tradizioni in chiave etica e didattica, e nell'attenzione ai meriti e alle qualità di ciascun premiato, un sincero sentimento di gratitudine verso i modelli che erano e ormai sono rappresentati dalle qualità di ciascun premiato.

È il caso di Celso Macor (1988) per il suo impegno nella produzione poetica e giornalistica, così fortemente imbevuta di eticità, o di Cecilia Seghizzi (1990), quale autrice e maestra nel mondo dell'arte e anzitutto della musica, oppure di Olivia Pellis (1991), per le sue ricerche in ambito etnografico e del costume, o di Franco Dugo (2000), quale costruttore di forme e di soluzioni estetiche raffinate, o infine di Alessandro Arbo (2002), vigile e acuto critico nel mondo del pensiero filosofico e specialmente nello studio della storia della musica. Si sono voluti premiare anche taluni enti e istituzioni che bene rappresentano la vita culturale del Goriziano e concorrono ad animarla con grande dignità: è il caso di Associazioni attive nella formazione musicale e nella promozione della cultura, come l'Associazione «Rodolfo Lipizer» (1994) o l'Associazione «Augusto Cesare Seghizzi» (2004) ma anche lo stesso Centro per le tradizioni popolari di Borgo San Rocco, per il quale ha ottenuto un meritato riconoscimento Edda Cossar, che ne è stata presidente e animatrice per tanti anni.

In un contesto tanto vario si sono inseriti i nomi di sacerdoti, come Ruggero Dipiazza (1992), Lorenzo Boscarol (1996), Giuliano Mavvule Kouto (1998), Luigi Tavano (2006), attivi in campi diversi, sia d'ordine pastorale, sia di tipo storiografico e giornalistico.

Negli orizzonti più spiccatamente goriziani hanno acquistato autorità e quindi riconoscenza

educia,
gn di ogni d'
t fonda.

res
rlin
da.

assion,
ibits,
spedit,
io paraulis
dret

da citat
amo
lui!

coro
parie
so laroi
consem
arés

rouhij
umino
mno. già
na.

piena molte figure notevoli tra le quali Michele Martina (1999), Bruno Leon (2003), la Famiglia Ossola (2005), Cesco Macedonio (2007), Benito Zollia (2013).

Nel venticinquesimo numero del «Borc San Roc», uscito nel 2013, ricordando la partecipazione entusiastica di Anna Bombig a tante delle feste organizzate per i conferimenti del Premio, era stato espresso (pagina 75) il desiderio che quei suoi interventi in friulano venissero raccolti e pubblicati perché trasparisse con evidente chiarezza «l'apprezzamento verso un modo di proporre e anzi di conservare la vera parlata del Goriziano e quale omaggio verso un rigore disciplinato e un'eleganza prima etica che stilistica». Con i suoi saluti sorridenti Anna Bombig ha concorso a imprimere un tono preciso ai sentimenti di gratitudine sui quali la festa era stata fondata divenendo insieme pubblica attestazione di stima per il premiato e allusione a modelli prestigiosi.

Si pensava allora che l'operazione sarebbe stata difficile se non impossibile e invece il suggerimento è stato accolto prontamente, anzitutto dalla scrupolosa ricerca di Vanni Feresin, sicché ora questi scritti della «Maestra» di Farra possono inserirsi in modo alquanto particolare nell'ambito della friulanità goriziana e non soltanto nel panorama della letteratura friulana degli ultimi decenni, che persiste ancora felicemente variegato.

Anna Bombig, che è entrata relativamente tardi nel mondo letterario friulano, vi si è inserita col suo carattere squisitamente goriziano o, anche più ampiamente, isontino, e con una visione personale, lucida e misurata, trasfusa però nella finezza di una ricerca estetica fatta di rapimenti e di proposte calorose e nobili, guidate dalla vocazione all'insegnamento e da una visione alta e tanto fresca del mondo e della vita (*Scrivere nel Friuli goriziano. L'esempio di Anna Bombig*, «Iniziativa Isontina», 100, maggio 1993, pp. 53-60).

Scuola elementare di Farra d'Isonzo, anno scolastico 1942-'43, classe I.



La poetessa, scoprendosi e quasi vincendo il pudore del suo sentire, si affida alla storia, offrendo la testimonianza d'un preciso modo di vivere e di sentire ma divenendo anche documento di una scelta formale e linguistica, nella scia della tradizione goriziana e in accordo con gli indirizzi della Società Filologica Friulana, con la quale è stata lunga, intensa e convinta la sua collaborazione.

Celso Macor (*La poesia di Anna Bombig*, prefazione a *Aga di riûl*, 1992, pag. 7) definisce quella scrittura come «rametto di verde per ornare i fiori», i quali però compongono un bel mazzo: i suoi versi hanno la brevità dei riflessi di luce e la sapienza di ritmi trasparenti.

Nelle pagine di Anna Bombig, nelle composizioni in versi e in quelle d'occasione, come queste per il «Premio San Rocco», si percepisce l'effetto della volontà e anzi dell'abitudine alla precisione, alla chiarezza, senza perciò allusioni vaghe e richiami analogici: emerge l'essenzialità delle immagini e dei pensieri, che coincidono con fatti e valori fondamentali dell'essere e del dover essere. I suoi discorsi sono acqua sorgiva e riflettono la civiltà nobile e introversa d'una terra che è stata guidata da pulizia mentale, da signorilità di modi e soprattutto da ordine interiore, su premesse mitteleuropee.

C'è di che riflettere su quanto di goriziano ci sia in questa dolcezza equilibrata e goduta intimamente: nella Gorizia più autentica si è avvertito e in parte si avverte ancora un certo spirito o tono d'Arcadia, in una grazia limpida che può richiamare il rococò, lontano da nostalgie per il selvaggio ingenuo e istintivo ma anche estraneo agli strazi e alle ebbrezze sofferte di sapore romantico. Squarci forzatamente eroici hanno purtroppo infine scompaginato quell'equilibrio stilizzante, introducendo punte ironiche e insieme goderecce e caricaturali.

La Maestra ebbe a dire: «Da bambina fino ad oggi ho fatto tutto da sola ed ho anche sbagliato: quello che ho imparato è frutto della mia volontà»; in quest'ammissione, che è insieme umile e orgogliosa, si rispecchia quell'Anna Bombig che si è fatta apprezzare per il gusto vibrante dell'apprendimento, della ricerca e della conoscenza.

L'antologia qui proposta fa vedere che, come rende omaggio a ciascun premiato, traducendolo in modello prezioso da ammirare, l'autrice allarga lo sguardo agli aspetti stagionali e ambientali, per

lo più suggeriti dall'autunno che circonda la festa. I versi non vogliono scostarsi da un'intonazione popolare e anche popolaesca.

A questo proposito, si può indicare la nota colorata che inquadra il saluto dettato nel 2000 per il premio conferito a Franco Dugo: la vivacità cromatica autunnale sembra che voglia rimandare alla raffinatezza dei dipinti del premiato.

Autun, stagion viars il tramont. / Ultimis vampis di colôr, / di vôs e odôrs ch'a s'incrosin / e ogni cûr a si consola / ché l'inviâr 'l è inmò lontan. / Pal borc, bon odôr di most, / di ufiei e di cjastinis / rustidis sul fûc e, / co suna l'Ave Maria, / di polenta strucjada / su la brea. A San Martin / la rabuela a si fâs vin (la stessa autrice ha provveduto a tradurre i versi in italiano: «Autunno, stagione verso il tramonto. / Ultime vampate di colore, / di voci e odori che s'incrociano / ed ogni cuore si consola / ché l'inverno è ancor lontano. / Per il Borgo buon odor di mosto, di rape e di castagne / arrostate sul fuoco / e, quando suona l'Ave Maria, / di polenta rovesciata sulla tafferìa. A San Martino / la ribolla si fa vino»).

Con occhi incantati e prensili la si è vista partecipare con viva attenzione alle visioni e alle scoperte che punteggiavano i viaggi promossi dall'Istituto di Storia sociale e religiosa, fin dalla visita in Egitto (1987) e poi in Provenza ma soprattutto in Svizzera e in Germania. E qui piace ricordare la gioia che l'accompagnava in ogni accostamento a luoghi, scorci, paesaggi e soprattutto monumenti di vario genere, sempre coerenti con la cultura e con la storia dei luoghi avvicinati e scoperti.

Il trasporto da cui si lasciava cogliere in modo gioioso poteva concentrarsi nel canto di cui Anna Bombig era diligente e sensibile cultrice e maestra. E, a questo proposito, è bello ricordarla in piedi, al centro della platea del Festspielhaus wagneriano di Bayreuth, esibirsi, con trasporto e appagamento evidente, in un canto friulano.

All'ammirazione devota per le forme superiori di cultura sapeva di aggiungere il desiderio di rivivere la consuetudine, ormai antica, che la famiglia Bombig aveva coltivato con la musica e con quella sacra in particolare, derivandola dalla felice stagione culturale ed estetica che si era maturata nella Belle époque.